

TEOLOGIA

Amedeo CENCINI, Alessandro MANENTI, *Psicologia e teologia*, Collana Fondamenta, EDB, Bologna 2015, 304 p., ISBN 978-88-10-43203-7, € 26.

Che cosa può dire una scienza recente come la psicologia alla secolare elaborazione del pensiero teologico? In che modo la riflessione psicologica può arricchire la teologia nel suo stesso formularsi e non solo a livello di attuazione pastorale o di immediato utilizzo per fare fronte a disagi e problemi psicologici?

Il testo di Cencini e Manenti, volti noti nel panorama ecclesiale italiano, introdotto e sostenuto dalla solidità di riflessione di Franco Imoda, cofondatore dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università *Gregoriana*, si pone in un

contesto di interdisciplinarietà, a partire da una antropologia cristiana che fa dell'integrazione delle diverse aree dell'umano l'orizzonte e la meta del lavoro intellettuale, terapeutico e pastorale.

La nozione di riferimento è quella di «mistero, [che] si presta a essere un buon mediatore, essendo una categoria sia psicologica che teologica» (p. 14). Assieme alle tematiche selezionate nel libro, essa permette di approfondire e sostenere «l'idea di fondo» degli autori, che è quella di ritenere necessario a un dialogo efficace tra teoria e prassi inserire la psicologia «nel momento stesso dell'elaborazione del pensare teologico» (p. 14).

Pur con rigore, il testo scorre in un linguaggio discorsivo, più adatto all'intenzione manifesta di costruire un ponte tra la psicologia e la riflessione teologica e il vissuto ecclesiale, che rischiano di essere ancora lacerati da una spaccatura, riflesso di un certo modo di concepire la persona umana a "compartimenti stagni". Gli A. vogliono dunque proporre un percorso di integrazione, suggerendo modi e mediazioni tematiche per far sì che «psicologia e teologia possano interagire e prima ancora pensarsi per aiutare l'essere vivente a salire e scendere la scala della vita che tiene uniti cielo e terra» (cf. p. 17).

Il libro, pensato soprattutto per frequentatori del mondo universitario, delle facoltà teologiche, degli istituti di scienze religiose e dei seminari, ma assai interessante anche per i cristiani impegnati in ruoli di guida e di formazione umana e spirituale, parte da una solida base antropologica, esplicitamente affermata, preferendola ad altri possibili modelli, di cui brevemente si mostrano i limiti. Infatti, «è impossibile costruire una scienza sull'uomo che non porti a una visione precisa dell'uomo stesso, anche se tale visione è molto spesso implicita, non articolata in un sistema logico-concettuale, più intuitiva che riflettuta» (p. 57; corsivo nel testo). Portare a consapevolezza di questa realtà è essenziale nella prospettiva degli autori, accanto alla preoccupazione di esprimere con chiarezza e con fondamenti scientifici la propria visione.

Esplicitare l'orizzonte di riferimento permette di chiarire il ruolo della psicologia nel contesto del pensare teologico: «il pensare psicologico costituisce un modo di pensare, un modo di mettere ordine nel mondo interiore di chi pensa» (p. 76), in particolare «nel proprio assetto motivazionale» (p. 77). Più che a indicare quali contenuti passare in rassegna, il pensare psicologico aiuta quindi a organizzare l'*ordo cogitandi*. In questo sta la "prima arcata" del nostro ponte da costruire (cf. «Dal pensare psicologico allo studio della teologia», pp. 74-83).

A partire da qui, per gli autori è possibile indagare diverse aree inerenti alle dinamiche psicologiche: il sistema motivazionale, nella tensione tra bisogni e valori; l'intreccio di emozioni e ragioni per giungere a una scelta; il concetto di maturità affettiva; l'influenza nell'esperienza religiosa; il mondo del conscio e dell'inconscio; i poli della moralità e della malattia psichica. In questo itinerario esistenziale, il lettore – e in particolare lo studente di teologia – viene aiutato a «passare dallo studiare al fare teologia, dove per fare intendiamo l'agire sulla realtà in base a riflessioni diventate motivazioni di vita, ma anche viceversa: agire sullo studio in forza dell'esperienza esistenziale quotidiana» (p. 215). Ecco posta la “seconda arcata” del ponte che unisce fede e vita, che attiene all'«*ordo sentiendi*» (cf. «Dal sentire psicologico al fare teologia», pp. 213-223).

Per costruire questo ponte, gli autori assumono «*la relazione*» (p. 87) come concetto di riferimento nell'approfondire le varie tematiche. Sboccano così, nella terza parte, in una interessante presentazione delle nuove prospettive della psicologia intersoggettiva e relazionale e delle neuroscienze, che apre nuovi cammini alla ricerca anche per la psicologia del profondo, permettendole di uscire dai rischi di un eccessivo individualismo. Il tutto è possibile a partire dalla constatazione, ormai assodata, che «l'essere umano è fatto per relazionarsi, in modo più o meno intenzionale, con un oggetto dato (persone, cose, idee) verso il quale si trascende. Tale oggetto non è solo qualcosa di esterno a me di cui prendo atto, ma è costitutivo del mio io: attraverso la relazione con quell'oggetto costruisco il mio essere e dover essere» (p. 227).

In questo modo, il testo accompagna all'ultimo passaggio, la “terza arcata” «del nostro ponte di collegamento tra psicologia e teologia» (cf. «Dal sapere psicologico a una teologia da vivere», pp. 287-297). Si tratta di vivere la teologia, perché «la teologia è essenzialmente relazione» (p. 287). Siamo nell'ottica biblica dell'*ordo sapientiae*, al quale la psicologia dà uno specifico apporto indicando «una certa grammatica del pensare e del sentire» (p. 288), fatta di caratteristiche precise, ben evidenziate nel libro.

Ci si ritrova dunque, alla fine del percorso, sollecitati a un approccio nuovo allo studio, ma anche al vissuto di fede, con elementi nuovi per poter gustare (*sāpere*) quanto la rivelazione dona alla nostra umanità. Non c'è una conclusione, perché «l'integrazione (anziché l'indifferenza e/o la resistenza) fra le due discipline [teologia e psicologia] è un dato ormai conclusivo, ma come attuarla è questione ancora aperta» (pp. 16-17). Al lettore l'affascinante compito di provare a realizzarla nella propria vita.

LUCA GARBINETTO, PSSG